

SFORZO TECNICO E SUO INCONTRO CON DIO

« Nessun fatto sociale, umano e spirituale ha nel mondo moderno, tanta importanza quanto il fatto tecnico » (1). E' facile trovarsi d'accordo su questa affermazione: ma, dopo averla accettata, resta ancora la parte più importante: enucleare cioè il **significato dell'attività tecnica**, valutare la sua importanza umana e spirituale (se pure ne può possedere una) e giudicare il suo incontro con un'altra attività fondamentale dell'uomo, l'attività religiosa.

Non si tratta, qui, di tracciare le tappe di una pedagogia individuale, ma di prospettare la questione nella sua completezza. Quali sono i **rapporti tra fede e mondo tecnico**? Opposizione o convergenza? Separazione assoluta dei due campi, o interferenza e animazione della tecnica mediante la fede?

Questa impostazione di partenza rischia, però, di condurre verso un vicolo cieco o almeno verso camminamenti complicati, trattandosi di due ordini di realtà eterogenee. I loro punti di contatto, che permettano un avvicinamento o un passaggio, sono assai rari; d'altra parte dobbiamo tener fermo il principio della loro **non-incompatibilità**, in quanto « il progresso tecnico viene da Dio; dunque può e deve condurre a Dio » (2).

E' un fatto, però, che nell'uomo concreto la fede (che è ascesa verso Dio) e l'attività tecnica (che è presa di possesso del mondo) non si armonizzano facilmente. E' lo stesso documento pontificio che rileva il grave inconveniente:

« La mente che si lascia sedurre dalla concezione di vita effigiata dallo « spirito tecnico », resta insensibile, disinteressata, quindi cieca dinnanzi a quelle opere di Dio, di natura del tutto diversa della tecnica, quali sono i misteri della fede cristiana » (3).

* * *

1. Ecco una constatazione di fatto: i tecnici moderni sono poco sensibili ai valori religiosi. E se in alcuni di loro non c'è opposizione fra sentimento religioso e attività tecnica, c'è, però,

(1) Così inizia l'opera di J. ELLUL, *La technique ou l'enjeu du siècle*, A. Colin, Paris.

(2) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1953, in *A.A.S.*, 1954, p. 7.

(3) *Ibidem*, p. 9.

indifferenza o giustapposizione, cioè una separazione di campi, se non affermata nei principi, praticamente vissuta nelle attività di ogni giorno.

Si ha così nello stesso uomo la coesistenza di due ordini: quello della sua attività tecnica, non informata dalla fede e senza un ordinamento trascendente; e quello del suo comportamento religioso individuale e familiare, vissuto con altrettanta serietà. Una simile coesistenza, non animata dalla ricerca dell'accordo, **non può durare a lungo**; perchè uno dei due ordini finirà per invadere e occupare la coscienza a detrimento dell'altro.

Il più delle volte è la tecnica, che, monopolizzando tempo e facoltà intellettuali e di conseguenza modificando a poco a poco le strutture mentali, **creerà un nuovo tipo di uomo**. Tutto questo è fatale, in quanto l'assenza di un'unità fondamentale nel soggetto, dove vivono insieme, senza scambi vivificanti, tecnica e fede, determinerà presto il crollo, perchè invece di una tensione benefica, provocherà, col tempo, una lacerazione interiore, distruttrice della personalità.

2. Non basta affermare la non-contraddizione di principio: occorre elaborare completamente l'armonia; e il solo centro di sintesi è l'uomo, che sta all'origine stessa dei due tipi di attività, quello dello sforzo tecnico e quello dell'attitudine religiosa.

Questa unità si otterrà, quando l'uomo, vivendo concretamente la sua fede e la sua tecnica, cercherà di armonizzarle, mediante tentativi lunghi e difficili, continuamente ripresi. Unificando in se stesso queste attività quotidiane, assicurerà non solo la sua stessa salvezza, ma quella di tutta una civiltà, e metterà in evidenza, con la sua vita concreta, la possibilità di accordo, già affermata nei principi, **tra Dio e la tecnica moderna**.

3. Ma quale è la natura di questa attività tecnica, quale il profilo dell'uomo moderno? Quali sono le nuove modalità di ragionamento e di vita, che gradualmente vanno affermandosi? Una analisi più precisa di questi aspetti tecnici permetterà di capire meglio le difficoltà di un incontro col sentimento religioso.

Il proposito dell'uomo moderno è fundamentalmente quello di impossessarsi della natura, trasformarla per mezzo delle sue tecniche e metterla così al suo servizio. **Questo assoggettamento o appropriazione assume tre aspetti**, ai quali corrispondono mentalità differenti.

Anzitutto c'è una appropriazione del mondo per mezzo della **conoscenza**: conoscere è già dominare, possedere, fare proprio l'oggetto conosciuto. C'è una seconda appropriazione, che si realizza mediante l'azione trasformatrice delle cose: la tecnica è un « **agire** » umano. Finalmente, c'è appropriazione mediante l'**uso**: la tecnica mette a disposizione dell'uomo determinate categorie di beni, in quantità sempre maggiore e genera così una concezione di vita.

Analizziamo questi tre modi di appropriazione.

UN NUOVO MODO DI CONOSCERE

La conoscenza tecnica.

1. L'attività tecnica importa uno sforzo di conoscenza concreta del mondo; essa è anzitutto una apprensione del reale. Difatti, la tecnica moderna non è soltanto semplice capacità di fare; essa si distingue dall'abilità artigianale, in quanto appunto comporta necessariamente **una elaborazione teorica**, che, a differenza della pura scienza, ritorna poi nell'ambito delle realizzazioni concrete.

Questa conoscenza caratteristica che, benchè originata dall'esperienza, la oltrepassa, per rientrare in contatto nelle applicazioni concrete, è azione di penetrazione attiva della intelligenza umana nella realtà e in particolare quella materiale. Le strutture intime della materia e della vita, nonchè dei gruppi sociali (tecniche sociologiche), diventano l'oggetto di una **conoscenza tecnica sempre più audace**. A ogni tecnico, anche modesto, è sempre riservata la gioia di conoscere, come la gioia di trasformare e di possedere.

La Chiesa ha goduto, per molto tempo, la fama di stare al passo con la cultura; anzi, si è trovata, in una certa epoca, all'avanguardia nelle scienze, nelle arti, nel pensiero e in certe branche dell'applicazione concreta. Nella misura in cui oggi restasse fuori del progresso tecnico, apparirebbe non conoscere il mondo nella sua vera realtà e in ritardo nel campo forse più caratteristico dello sforzo contemporaneo. Alcuni potrebbero allora essere tentati di relegare il cristianesimo fra le ricerche filosofiche dei tempi passati ovvero in un ordine totalmente avulso dalla realtà.

2. L'intelligenza tecnica, che non è pura speculazione, si mantiene in stretto contatto con i fenomeni; e, mediante il rapporto costante con la realtà, acquista **una conoscenza attiva**, anche se limitata, del nostro universo; nelle sue ricerche, il tecnico scopre la coerenza razionale di un mondo che ha le sue proprietà, le sue leggi, le sue armonie.

A ogni istante egli trasferisce il sapere da uno stato puramente empirico a **un livello sempre più accentuato di razionalità**; per cui le zone opache appariranno ben presto illuminate e inquadrare in armonie superiori. La tecnica, per mezzo dell'organizzazione e della ricerca operativa, si allarga sempre più ad altri campi: sintomo di una invasione della razionalità in settori, finora lasciati alla sorte, all'empirismo e all'improvvisazione.

3. Questa penetrazione concreta, nella materia, compiuta dallo sforzo tecnico, è **una specie di elevazione del mondo**, per opera dello spirito umano, il quale trova nelle cose le tracce dell'intelligenza creatrice di Dio e dona alla materia una particolare trasparenza: operazione eminente e quasi religiosa!

Ma in questo dialogo concreto con la materia, teso ad illuminarne i punti oscuri, **l'uomo rischia di lasciarsi assorbire** sempre più dagli oggetti che scruta e che trasforma in suo uso per-

sonale. Lo sforzo tecnico esige da lui il meglio del suo tempo, lo preoccupa, lo impregna tutto, durante il suo stesso ragionamento. Nel contatto incessante ed esclusivo con gli oggetti materiali, corre fatalmente il rischio che il suo spirito passo passo si materializzi.

Un falso realismo.

1. Le incidenze di ordine religioso, derivanti da questo contatto col mondo, sono profonde. Pio XII, analizzando la mentalità dell'uomo della « seconda rivoluzione tecnica » [tema del radiomessaggio natalizio del 1956] (4), oppose fra loro il falso realismo del tecnico moderno e il vero realismo del cristiano.

La pura conoscenza tecnica del mondo costituisce un accostamento inesatto e falso della realtà, o nella misura in cui rimane incompleta, essendosi resa autonoma, o nella misura in cui diventa settaria, percependo il mondo unicamente attraverso il suo punto di vista particolare.

In questo modo il tecnico elimina a poco a poco le altre forme di conoscenza, o in quanto il suo spirito tecnico, abituato a questi metodi, si deforma progressivamente e si rende incapace di entrare nelle altre formole di conoscenza; o in quanto considera le altre percezioni di valore inferiore e più incerto.

Abituato a interporre tra lo spirito e l'oggetto la mediazione delle sue tecniche, l'uomo moderno trascura l'intuizione, vale a dire quello sguardo diretto e interiore che caratterizza la conoscenza interpersonale: quella che ha la madre del figlio, l'uomo della donna, dell'amico, del fratello.

L'uomo diventa allora per l'uomo un oggetto da conoscere, non un soggetto da contemplare e da interrogare con rispetto; e per riuscirvi, si metteranno in azione abili tecniche, che sembrano dare la garanzia della scienza e della oggettività; ci si fiderà dei « test » psicotecnici o psicologici, più che della simpatia provata; l'osservazione minuziosa sostituirà quei contatti, in cui due persone si conoscono direttamente.

2. In termini più generali, la tecnica è fattore di individualizzazione; essa isola gli uomini fra di loro; mentre, per una specie di paradosso, favorisce il lavoro in squadra, al di là di ogni distinzione sociale, nazionale e linguistica. Difatti, in forza del suo carattere di perfetta razionalità, acquista un notevole grado di universalismo, genera un atteggiamento comune nei riguardi della natura e dell'attività umana e diviene un linguaggio facilmente trasmissibile.

La tecnica, che non ha patria, anche se ogni nazione cerca ancora di nascondere i suoi segreti e i suoi progressi, è un legame che permette facilmente agli uomini di lavorare insieme: non hanno più bisogno di conoscersi come persone e di capirsi; è più

(4) Pro XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1956, in A.A.S., 1956, pp. 5 ss.

che sufficiente possedere a perfezione le tecniche, perchè i loro gesti siano accettati dal vicino e correttamente interpretati.

Questo legame è reale, ma sopprime il dialogo, lo scambio personale, le ricerche dell'intenzione, la stessa parola. Il linguaggio è comune, ma è astratto.

La tecnica « *permette di trascurare ogni differenza individuale, ogni soggettività; è rigorosamente oggettiva. Essa cancella le opinioni personali, i modi di esprimersi individuali e perfino collettivi. L'uomo moderno vive partecipando a una verità divenuta oggettiva; la tecnica non è altro che un ponte neutro fra la realtà e l'uomo astratto* » (5).

3. La tecnica elimina via via la conoscenza sensibile, sospettata di imprecisione e di soggettivismo: l'apparecchio registratore sostituisce l'occhio, la mano; i sensi dell'uomo perdono in parte la loro vocazione di conoscere. Essi non sono così penetranti, sottili e potenti da cogliere gli infinitamente piccoli e gli infinitamente grandi, di cui si occupa la ricerca moderna, perchè il loro campo di investigazione è troppo stretto.

Se poi fosse necessario estendere quasi all'infinito la conoscenza umana per raggiungere le verità più profonde, il discredito che potrebbe derivarne alla conoscenza sensibile non sarebbe certo meno grave, e l'uomo vi perderebbe una sorgente di arricchimento.

Scacciando a poco a poco la conoscenza sensibile dai suoi campi di azione, la tecnica elimina così un modo di conoscenza correntemente usato per accedere alle realtà trascendenti: **la conoscenza per mezzo di segni**.

4. Riducendo l'oggetto alle sole sue dimensioni, la tecnica non gli conferisce alcuna interiorità, alcun significato all'infuori della utilità, alcun passaggio verso una realtà significata. L'oggetto allora è sufficiente a se stesso e non è portatore di intenzioni. Per questo si è potuto dire che la tecnica « *sconsacra il mondo* », nella misura con cui progressivamente imprigiona l'uomo nei soli oggetti, senza lasciargli intravedere l'esistenza di una realtà superiore.

Se questa maniera intellettuale diventa un'abitudine, potrà recare grave danno al fattore religioso e alla ricerca cristiana, fondata completamente sui Sacramenti: via di accesso al mistero, segni sensibili sottoposti a una lettura intelligente. Nell'ambito della Rivelazione ogni cosa è segno, in particolare le realtà visibili, il cosmos (6).

Questa apertura verso le realtà superiori, che parte dalla conoscenza concreta, è **la via più adatta all'uomo**; a patto però che le sue strutture mentali, a poco a poco condizionate dall'esercizio quotidiano della tecnica, non la rifiutino.

5. D'altra parte la tecnica tende a organizzarsi in un sistema

(5) J. ELLUL, *cit.*

(6) Rom., 1, 18: « *Le perfezioni invisibili di Dio, la sua eterna potenza e la sua divinità sono, dopo la creazione, rese visibili all'intelligenza umana mediante le sue opere* ».

autonomo di conoscenze; dopo di che essa pretenderà di fornire da sola la spiegazione dei fenomeni. Ma tale spiegazione è viziata da due limitazioni: nella ricerca delle cause la tecnica non fa intervenire che elementi di ordine materiale, **escludendo quelli di diversa natura**; inoltre, orientata verso l'utilità concreta, si arresta spesso al livello delle cause seconde, che occupano totalmente il suo orizzonte intellettuale.

Non sente direttamente il bisogno di qualche cosa che sta al di là del fenomeno studiato, cioè **il bisogno di una metafisica**; non si pone neppure il problema della stessa esistenza. Il fatto di esistere è ammesso perchè lo si constata e non c'è bisogno di altre spiegazioni.

C'è di più: uscendo dal campo normale della sua attività, la tecnica tende a ridurre entro le proprie norme tutti gli altri fenomeni, senza riconoscerne una natura originale e diversa. Analizza, per esempio, la vita sociale come un gioco di meccanismi e di energie, certamente complesso ma perfettamente dominabile; e pensa sia sufficiente studiarne i punti di equilibrio per armonizzare la società.

«Approfondendo sempre più la conoscenza delle norme naturali che dominano l'uomo e il suo mondo, le buone qualità di tutti saranno realmente messe in valore e l'autorità e la responsabilità distribuite su molti, anzi propriamente su tutti. [...] basterà inserire il principio della responsabilità personale e dell'equilibrio delle energie nel complesso in certo modo macchinale e puramente funzionale della vita associata» (7).

6. Se le tecniche (relazioni umane, informazioni, azione psicologica, ecc.) conoscono oggi un tale successo, significa che la mentalità tecnica si è estesa a campi distinti dalla materia pura; i fatti sociali, fenomeni essenzialmente umani, sono ormai sottoposti a tecniche di analisi, analoghe a quelle che operano sulla materia. Sintomo, tra l'altro, da parte del tecnico, di una ripresa di fiducia in se stesso.

Tuttavia, data la sua continua manipolazione di oggetti senza interiorità, egli **viene vuotandosi lentamente della sua stessa interiorità**; come lo dimostra in maniera inconfondibile la povertà del suo modo di esprimersi, quanto a idee e a vocabolario.

Difatti, la tecnica non fa appello nè dà valore all'esperienza interna. Di fronte alla psicologia delle masse o dei singoli, si tratti di collettività di lavoro o dei suoi collaboratori o dei suoi stessi figli, il tecnico si trova impreparato e disorientato; **egli non sa come affrontare questi problemi** di nuovo genere, che suppongono un potere di intuizione, il senso degli altri, un linguaggio comunicativo e qualità di educatore. Sprovvisto di tutto questo, egli si lascia sedurre, più facilmente ancora, dalle nuove tecniche sociali, anche perchè gli promettono soluzioni facili ed efficaci, che gli ridanno un senso di superiorità nell'azione, in campi che

(7) Pro XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1956, in *A.A.S.*, 1957, p. 11.

sembravano sfuggire alla sua comprensione. E non si accorge che rischia di operarvi senza discernimento.

7. Siccome la tecnica concede la priorità al mondo degli oggetti materiali, le forze spirituali invece di essere integrate e unificate in un sistema coerente, vengono separate, trascurate e ricondotte al mondo chiuso della spiegazione tecnica.

E' così che a poco a poco la libertà viene vuotata del suo contenuto, con essa la responsabilità; viene compromesso e **vuotato il concetto di grazia e di peccato**; oppure queste nozioni finiranno per essere ridotte alle dimensioni della tecnica.

«Essi ascrivono le perverse inclinazioni soltanto a morbosità, a debolezza funzionale, per sè sanabili. [...] Occorrerà perciò attendere il giorno, in cui, dalla piena conoscenza del meccanismo interiore dell'uomo, sorgerà l'arte terapeutica atta a guarire le sue disposizioni moralmente malsane. [...] Perché mai — essi si domandano — l'uomo dovrebbe rimanere la sola costruzione invincibilmente falsa e irriducibile?» (8).

Si capisce quindi il timore manifestato da Pio XII a proposito dello *«spirito tecnico, che pone l'uomo in una condizione sfavorevole per ricercare, vedere, accettare le verità e i beni soprannaturali» (9).*

Pedagogia e conversione.

Ma, allora come si può fare, perchè sul piano delle conoscenze la tecnica non renda più arduo l'accesso a Dio? Il rimedio è tutto sintetizzato in una parola, che ci viene dalla stessa fede: **la conversione: una conversione dell'intelligenza**. Finchè questa si lascerà dominare dalle strutture mentali, che la continua manipolazione degli oggetti materiali le vanno imprimendo, finchè si rinchiuderà autonoma in un mondo pieno di aspetti nuovi, ma in realtà chiuso entro le proprie limitate prospettive, difficilmente l'intelligenza tecnica potrà riconoscere le realtà e le verità della fede.

Tale conversione può essere subito facilitata sul piano umano da aiuti che avviino l'uomo tecnico ad altre forme di intelligenza, a una più ampia cultura. Di che natura potrebbero essere queste aperture?

1. **La conoscenza della storia** potrebbe riuscire un utile contrappeso alla deformazione tecnica, in quanto introduce la nozione della relatività nel concetto di tecnica. Questa si troverebbe più modestamente al suo posto, al termine di un lungo processo e potrebbe mettersi a confronto con le realizzazioni delle epoche passate, consolidate ormai dal tempo. Le sarebbe assai difficile allora crederci un valore assoluto.

Il risalire nei secoli costringe a porsi il problema delle origini delle cose, del divenire, quindi della stessa esistenza. Lo snodarsi nel tempo permette l'accesso alle nozioni di inizio e di fine, di movimento e di termine, di finalità e di trascendenza: **il senso del mistero allora sarà vicino.**

(8) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1956, *cit.*, p. 10.

(9) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1953, *cit.*, p. 9.

Purtroppo è assai piccola la parte riservata alla storia nell'insegnamento tecnico. Per alcuni questa apertura retrospettiva è ritenuta inutile, perchè le tecniche antiche sono così diverse dalle conquiste attuali, che non possono dare nessuna indicazione direttamente utilizzabile; per altri non esisterebbe ancora la storia delle tecniche, perchè si sarebbero sviluppate con tanta rapidità, da rendere contemporanee e la loro nascita e la loro estensione.

2. In mancanza di un insegnamento della storia della tecnica (e in questo senso si potrebbe certamente fare qualche cosa), converrebbe collocare l'espressione tecnica in un quadro storico più grande, che mostri quale importanza la tecnica rappresenti nei diversi tentativi dell'uomo per possedere il mondo. Questa inquadratura culturale obbligherebbe il tecnico a uscire dal suo mondo.

In particolare: **una riflessione filosofica più approfondita** lo porterà a impostare il problema della esistenza al di là dei fenomeni, da cui tutto è assorbito. La sua non dovrebbe essere una metafisica separata dalla sua attività quotidiana, ma una riflessione sull'azione che egli compie, sulla sua finalità, sulla sua contingenza; e di riflesso sulla contingenza degli oggetti che manipola e delle leggi che scopre.

Questo processo, però, **suppone un minimo di interiorità**, alla quale il tecnico, come abbiamo detto, non viene certamente introdotto. Rischia, anzi, di oggettivare se stesso, se non fa attenzione. Deve, perciò, preoccuparsi di ristabilire l'equilibrio, attraverso vie personali: il silenzio, la contemplazione, la riflessione interna, lo sforzo di esprimersi e di dire quello che sente, la percezione negli oggetti delle loro finalità umane e negli avvenimenti delle loro indicazioni profonde; **ma soprattutto la scoperta degli altri uomini**, come interiorità che gli parlano e gli pongono delle domande.

L'intelligenza del mondo diventerà allora nel senso etimologico della parola una lettura interiore, che di riflesso ravviverà l'interiorità del tecnico.

3. E' insomma necessario creare **una pedagogia della intelligenza** per rettificare le deformazioni provocate dalla tecnica. L'attività conoscitiva deve restare impegno volontario e cosciente e non sottomissione a un oggetto meglio studiato nelle sue caratteristiche; essa deve oltrepassare un mondo, che, se ridotto a dimensioni puramente oggettive, ci dà una realtà falsata perchè parziale.

Bisogna anche operare **una conversione dell'intelligenza**: questa deve sottrarsi alla seduzione della sufficienza che la conquista tecnica porta con sè, e riconoscere il margine, largo e sempre esistente, di approssimazione in questo campo del sapere, per confessare le proprie incertezze e la propria ignoranza nello stesso settore che le appartiene e nelle espressioni della sua mentalità. Questo atteggiamento di umiltà non è affatto ritorno all'oscurantismo o una limitazione volontaria; è il passo indispensabile per percepire le verità spirituali, e che corrisponde del resto a un sano realismo.

L'AZIONE TECNICA

Lo sforzo tecnico non cerca solamente, almeno all'inizio, di spiegare il mondo, **ma tende essenzialmente a trasformarlo**. A differenza della scienza, esso spinge sempre all'ultimo stadio della realizzazione concreta. Non soddisfatto di teorie, di ipotesi o di ricerche esso mira a cambiare il volto dell'universo. Si tratta di un « agire », che costituisce una nuova volontà di appropriazione.

L'illusione creatrice.

1. Uno dei caratteri più evidenti della attività tecnica contemporanea è **la sua potenza vittoriosa**. Le tecniche hanno permesso all'uomo di superare, in maniera straordinaria, le proprie forze naturali: alle possibilità assai limitate del nostro organismo in fatto di energia, di spostamenti, di sforzo, si sono sostituiti dinamismi, che trionfano a poco a poco di tutti gli ostacoli.

Vittoria sulla geografia, che l'uomo ormai pensa di modellare a suo piacimento; vittoria sullo spazio ormai percorso più rapidamente del suono: ciò che era apparso un passo fatale, un muro contro cui si sarebbe infranta l'ambizione umana, è stato superato. I limiti retrocedono continuamente. Una nuova tappa nella conquista spaziale è stata da poco superata: le tecniche hanno permesso ai missili di vincere l'attrazione terrestre. All'immaginazione esterrefatta si prospetta ormai la navigazione verso mondi sconosciuti.

2. Vincitore dello spazio e della pesantezza della materia, il tecnico tende al trionfo sull'altro fattore fondamentale, comune alla nostra condizione umana: **il tempo**. Qui il dominio della tecnica è meno facile. Non accenniamo alle applicazioni concrete che potrebbero avere le teorie di Einstein sulla relatività, e neppure ai curiosi effetti sul tempo che provocherebbe il passaggio da un sistema di riferimento a un altro sistema.

Ma non vi è forse già una specie di **signoria sul tempo** in alcune realizzazioni di sintesi? L'uomo fabbrica in un istante quello che la natura durava secoli a costruire: vera vittoria sulla durata, vera supremazia sul passato.

La conquista sul futuro è meno avanzata e tuttavia essa resta l'ambizione fondamentale: costruire il proprio domani e rendersi padroni del destino. Anche in questo campo, ci si sforza di mettere a punto le tecniche che permetteranno di conoscere, in un tempo più o meno breve, quale avvenire si prepara, per riuscire a dominarlo e guidarlo a profitto dell'uomo.

3. Lo sforzo tecnico, nella sua espressione attiva, non conosce limiti nella sua audacia. Da lungo tempo ha già superato il mondo delle apparenze visibili, il macroscopico, per penetrare arditamente negli stessi elementi costitutivi della materia e della vita.

L'uomo, una volta introdotto in questi mondi microscopici, che sono quelli della realtà, **intende agire e trasformare**. Sconvolge le molecole, fa scoppiare i nuclei, libera energie inverosimili, opera bombardamenti disintegratori, e apre prospettive di im-

mense distruzioni. Penetrato nell'intimo della materia l'uomo sente quasi di essersi posto quasi all'origine di tutte le cose, nella loro semplicità essenziale; e nello stesso tempo percepisce in maniera tutta nuova l'unità del reale.

In mezzo a queste molteplici espressioni di energia e alle varie strutture della materia, l'intelligenza umana non si contenta di verificare l'unità, ma opera trasposizioni effettive e mutazioni. Questo potere trasformatore, che raggiunge gli elementi primi originali, genera nel tecnico la **convinzione di essere creatore**, cioè sviluppa in lui un profondo senso delle proprie capacità e della propria autonomia, fondato sulle vittorie già conseguite. Cosciente e fiero di vivere in un mondo, che egli stesso va costruendo, «l'uomo moderno [...] si aggiudica la funzione di creatore» (10).

Preso da queste sue manifestazioni di potenza e da queste prospettive future, **trascura di collocarsi nella verità del dogma cristiano della creazione**; e in quella confusione corre il pericolo di assimilare la propria azione a quella di Dio. Mentre la creazione divina, all'origine, è stata una creazione «ex nihilo», cioè dal nulla, l'uomo va trasformando semplicemente elementi preesistenti; la sua attività non è che una partecipazione all'atto iniziale di Dio, che, del resto, non ha mai cessato né cesserà mai di operare nel creato; vi è un «agire» divino, che ha un'assoluta priorità logica e cronologica.

Va ricordato, inoltre, che il potere della tecnica agisce soprattutto sul mondo materiale; mentre l'azione creativa che Dio conduce nella storia, con il concorso degli uomini, è soprattutto di ordine spirituale: è la costruzione del Regno, l'edificazione del Corpo di Cristo, per la quale gli sforzi compiuti per ordinare la realtà materiale rappresentano semplicemente un supporto della carità.

4. La tecnica non intende, è vero, limitare la sua azione al solo campo materiale; si crede anzi capace di agire sulla vita, sulla eredità, sulla psicologia, sulle anime per creare una nuova umanità. Pretesa che si concreta in operazioni individuali e collettive, che tendono a trasformare le strutture mentali, i comportamenti, i giudizi. Nella misura in cui queste trasformazioni riescono, cresce nell'uomo il **senso di potenza creatrice**, che lo spinge a credersi autosufficiente.

Eppure il mondo moderno della tecnica tradisce deficienze, contraddizioni assai rovinose: le guerre, i conflitti sociali, e, più radicalmente, la morte. Questi scacchi dovrebbero essere più che sufficienti per ricondurre l'uomo a una più esatta stima delle sue possibilità e a invitarlo a lasciare un margine (non soltanto teorico) all'azione delle forze spirituali e all'azione di Dio.

Ma nulla di tutto questo! In una mentalità tecnica che si rinchioda nel proprio sistema, gli uomini moderni *«stimano e insegnano che la fondamentale contraddizione del nostro tempo può essere rimossa dall'uomo stesso senza Dio e senza religione. Essa, dicono, non potrà escludersi, finché l'uomo moderno, creatore e insieme creatura dell'epoca tecnica, non andrà fino in fondo sulla sua nuova strada. E, aggiungono,*

(10) Pro XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1956, *cit.*, p. 13.

egli deve persistere nell'opera iniziata di estendere il suo potere sull'essere, senza imporsi limiti e senza riguardo alla religione e all'idea, che da questa deriva dell'uomo e del mondo. Nel fermarsi in qualche modo a mezza strada, ossia nella ricerca di un qualsiasi compromesso fra religione e mentalità tecnica, essi indicano l'erronea base e la radice dell'odierna contraddizione» (11).

5. L'uomo pretende dunque di essere capace di costruire un ordine nuovo e pieno di armonia con le sole sue forze, che la sua attività va moltiplicando ogni giorno più. **Si sente padrone del mondo** e capace di determinare l'avvenire o di arrestarlo brutalmente col suicidio collettivo generale, liberando le energie nucleari che egli va accumulando.

C'è, a proposito di questa pretesa, che lo esalta, un richiamo religioso: la Bibbia presenta costantemente l'uomo come re del creato; « tutto è nelle vostre mani », ripete S. Paolo. Ma questo dominio non è valido, se non in quanto è ordinato a un fine più alto e resta nell'ordine dei mezzi. Difatti, S. Paolo aggiunge subito: « Ma voi siete di Cristo »!

Un ritorno della volontà, in uno spirito di sincera conversione, diventa necessaria. In caso contrario, l'uomo verrà rinchiuso e assorbito da questa stessa attività tecnica, che gli appare inevitabile e seducente; quindi verrà ad essa assai presto asservito e lui stesso non riuscirà più a dominarne i ritmi e le ripercussioni. Occorre che egli legga costantemente nelle sue tecniche **una finalità trascendente**, che domini i suoi procedimenti con atti di libertà, con senso di responsabilità e con orientamenti volutamente perseguiti, se egli non vuole diventare schiavo dei processi tecnici che egli stesso ha scatenato e di cui non riesce più a controllare gli sviluppi a catena.

Credutosi creatore, libero sovrano del suo destino, si accorgerà, forse troppo tardi, che egli è stato afferrato da un ciclo di auto-accrecimento, **di cui non possiede più i centri di comando**. « L'uomo assolve un compito sempre meno importante nell'evoluzione del progresso tecnico », si è potuto scrivere. Terribile prospettiva, che dovrebbe renderlo pensoso e umile. Solo dando una finalità trascendente alla sua azione, arriverà a dominarla e a evitare di rimanerne la prima vittima.

Confusione di valori.

1. Se non si fa attenzione, l'attività tecnica, durante il suo stesso esprimersi, **riesce a deformare la coscienza morale**. Per determinare i suoi orientamenti e le sue formule, la tecnica obbedisce a norme che si presentano come imperative; è l'efficienza, per esempio, calcolata e costatata, che regola le scelte. Ma tali norme rischiano di essere prese esse stesse per valori, in forza del loro carattere imperativo.

E' facile, allora, che nasca una **temibile confusione tra gli imperativi tecnici e i valori morali**. Questi regolano i rapporti

(11) Pro XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1956, *cit.*, p. 7.

degli uomini e sono trascendenti, e si impongono alla coscienza in maniera radicalmente diversa dalle norme di natura tecnica. In pratica, però, gli individui, quando obbediscono alle norme tecniche, pensano di compiere un dovere e di essere quindi, per ciò stesso, in armonia con la coscienza.

Evidentemente, nulla di meno certo! Ad ogni istante la coscienza morale, che si sviluppa su di una gamma di valori, attinti da fonti ben diverse da quelle della tecnica, è chiamata a giudicare e a orientare in un modo preciso la sua attività. Impegno, che, se fecondo in se stesso, non ha tuttavia soluzioni semplici; perchè **gli imperativi tecnici sembrano opporsi** quasi sempre ai valori evangelici e deformano progressivamente la coscienza. Difatti, ciò che spinge avanti la tecnica è il rendimento, che è pure il criterio della riuscita e ragione dell'esistenza. Pio XII, a proposito di questa mentalità, diceva: « Si considera come il più alto valore umano e della vita trarre il maggior profitto dalle forze e dagli elementi della natura » (12).

Ben diversamente, il Vangelo ci indica il valore più alto **nella gratuità e nella contemplazione**. All'efficacia tecnica, che giudica secondo i risultati concreti, deve essere contrapposto il valore che Cristo ha attribuito alle intenzioni e alla purezza del cuore. La vedova e il suo obolo, Maria Maddalena e il suo vaso di alabastro sono gli esempi che ci vengono proposti.

Se l'azione tecnica ha come unico criterio di valutazione le proprie norme, senza riferimento alla morale; se essa si afferma autonoma e pretende di non dipendere da nessun'altra legge se non da quelle che lei stessa va elaborando in se stessa, **avremo la deformazione della coscienza** e come ultimo sbocco la distruzione di tutti gli autentici valori. Di conseguenza un costante e duro confronto fra le norme tecniche e i valori evangelici, instaurato nelle profondità delle coscienze individuali o collettive, si rende vitalmente necessario.

APPROPRIAZIONE MEDIANTE L'USO

1. Lo sforzo tecnico si esplica anche con un terzo atteggiamento: con la volontà di conquistare i beni **per poterne usare**. Non si tratta più di conoscere o di agire, ma di mettere a disposizione degli uomini il massimo di utilità possibile, oggetti più numerosi, più confortevoli.

L'aumento delle quantità prodotte è legato, senza dubbio, all'espansione della popolazione mondiale, in un rapporto di reciprocità: lo stesso sforzo tecnico, che permette di rispondere ai bisogni di una popolazione in rapido aumento, è in buona parte la causa di questo sviluppo (ad esempio, nel campo medico e sanitario).

Questa prospettiva demografica non è la sola; per ogni individuo le tecniche moderne sono il mezzo per soddisfare più pienamente i bisogni antichi e nuovi; nello stesso tempo li stimolano,

(12) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, 23 dicembre 1953, *cit.*, p. 8.

li provocano, li fanno nascere, mentre la pubblicità crea spesso necessità fittizie. Questo clima particolare raggiunge tutti gli uomini, tecnici o no; ognuno viene preso in questa azione quasi di accerchiamento e si trova assalito come un cliente potenziale.

E ne nasce una « **concezione di vita** », che alcuni chiamano civiltà. Lo scopo da raggiungere è un regolare aumento del livello di vita e il soddisfacimento dei nuovi bisogni. Sforzi e desideri, insoddisfazioni e rimpianti convergono verso questa ricerca.

2. Senza descrivere ulteriormente questo atteggiamento (proprio delle nazioni ricche e progredite, e già presente anche nelle nazioni proletarie), **si possono muovere dubbi sul suo valore**. Le nuove necessità (conforts, viaggi, cambiamenti, ecc.), che i tecnici fanno nascere a catena per poi soddisfarle, non esprimono certo l'espressione culminante dell'uomo, la parte migliore del suo essere! Nello scorgere in queste necessità un carattere di autenticità e un diritto al soddisfacimento, ci si orienta verso una impostazione di vita, in cui tutta una parte dell'uomo non viene impegnata ma piuttosto soffocata.

Quali valori in definitiva vengono proposti al consumatore medio delle nostre moderne civiltà? Non è forse il godimento sempre più ampio dei beni terreni? Ma tutto questo è proprio sufficiente? Si può dire che in questo modo si attua l'autentica promozione dell'uomo? Non sembra. Difatti, essa non si misura dalla maggior quantità di beni a disposizione, quando si sia assicurata una base vitale. E come stabilirla? Anche questo è relativo.

Le necessità così suscitate nell'uomo sono anzitutto bisogni di ordine materiale; che certamente hanno la loro importanza. **Ma, anche le altre necessità**, le culturali, le sociali, le religiose insorgono nella stessa misura e sono riconosciute come vere espressioni della natura umana, nella linea del suo naturale sviluppo.

3. Sarebbe troppo lungo insistere sull'ambiguità di questa concezione di vita, nella quale si propone come obiettivo il semplice possesso o godimento di beni materiali, sempre più numerosi e sempre più facilmente raggiungibili. Il perfezionamento dell'uomo non sta in ciò che egli possiede o possiederà, **ma in ciò che egli è o diventerà**, mediante l'educazione della coscienza, in una espansione di carità.

A misura che la tecnica verrà offrendo all'uomo beni materiali, stimolanti nuovi bisogni, che a loro volta si trasformeranno in vere esigenze e perfino tirannie, egli dovrà allargare lo sguardo **per scoprire nuovi fratelli**, con cui dividere i beni che possiede.

Dovrà anche esaminare il suo spirito per controllare **se custodisce sempre la sua libertà** di fronte ai beni che lo circondano; e dovrà sempre vigilare su se stesso per non cedere all'attrattiva dei bisogni e alla pressione degli oggetti. Arricchito di beni, mediante l'attività tecnica, dovrà sempre trovarsi disposto a spogliarsene e a farlo davvero.

4. Solo allora la tecnica porterà con sé una apertura di coscienza e sarà davvero mediatrice di carità. Da ostacolo che

poteva essere, a causa della tentazione ch'essa porta fatalmente con sè di impostare materialmente la vita, **diventerà un valore**, trasformandosi in un mezzo di concreta fraternità. Anzi, non vi può essere un possesso legittimo di beni conforme al Vangelo (che parla a ogni pagina di distacco), se non quando la ricchezza resta costantemente a servizio degli altri.

Alla conversione delle intelligenze e delle volontà, apparse più sopra necessarie, si deve, perciò, aggiungere **la conversione del cuore**, ugualmente necessaria, se si vuol creare la debita distanza fra noi e il mondo materiale, che ogni giorno più ci spinge a vivere più comodamente.

Ateismo tecnico.

Si è parlato di ateismo tecnico. La possibilità di rifiuto di Dio nel mondo tecnico, prende tre forme diverse. Può consistere in un **materialismo pratico** di vita e di ideali, in cui l'uomo viene rinchiuso, accettando l'ipertrofia dei propri bisogni materiali, senza tentativi di reazione, e trasformandoli in esigenze assolute e superiori ad ogni altra considerazione. Può consistere in una **volontà di potenza** nel credere a una propria sufficienza creatrice; in fine in un **positivismo tecnico**, che riporta il mondo alla pura razionalità.

La pedagogia più elementare ed essenziale, in questo caso, è quella della conversione: l'uomo senza abdicare al suo compito quotidiano nel mondo, deve raccogliersi per prendere contatto con l'ordine trascendente. La tecnica, anche se può essere un ostacolo alla fede (come abbiamo detto molte volte), permette di enucleare valori nuovi e si rende, in qualche modo, ostacolo benefico e in certa misura necessario.

«Se le civiltà industriali, scrive P. de Lubac, sono naturalmente atee, le civiltà agricole sono naturalmente pagane. La fede nel vero Dio è sempre una conquista. Diventando sempre più profane, le nostre civiltà moderne ci espongono a perdere Dio. Può darsi che ci permettano di ritrovarlo a una maggiore profondità e la riscoperta potrà preparare nuove sintesi».

In ogni modo, la tecnica è sempre un ostacolo storicamente presente, che impegna l'uomo a **ritrovare dimensioni più esatte di sè**; a scegliere un certo stile di povertà, consistente nel distacco più che in una soggezione alla miseria; a scoprire il punto preciso in cui si inserisce l'azione di Dio; ad arrestarsi disinteressato per poter accedere, attraverso le manifestazioni visibili, al mistero del vero Dio, invece di popolare di false divinità un mondo ancora oscuro.

Se l'unità della fede e del mondo tecnico è posta nel principio che « il progresso tecnico viene da Dio e dunque può e deve condurre a Dio », si afferma una verità fondamentale; ma non significa che l'unità sia storicamente realizzata. **Essa viene elaborata concretamente, forse nella sofferenza, in ogni singolo uomo.**

Philippe Laurent
de l'Action Populaire